

Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la Città metropolitana di Torino

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Alessandria, Asti e Cuneo

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Biella, Novara, Verbano-Cusio-Ossola e Vercelli

Quaderni

di Archeologia del Piemonte

Torino 2017

1

Direzione e Redazione

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio
per le province di Alessandria, Asti e Cuneo
Sede operativa: piazza S. Giovanni 2 - 10122 Torino
Tel. 011-195244
Fax 011-5213145

Direttore della Collana

Egle Micheletto - Soprintendente Archeologia, Belle Arti
e Paesaggio per le province di Alessandria, Asti e Cuneo

I contributi sono sottoposti a peer-review

Comitato Scientifico

Marica Venturino
Giuseppina Spagnolo Garzoli
Alberto Crosetto

Coordinamento

Marica Venturino

Comitato di Redazione

Maurizia Lucchino
Susanna Salines
Amanda Zanone

Segreteria di Redazione

Maurizia Lucchino

Editing ed elaborazione immagini

Susanna Salines

Progetto grafico

LineLab.edizioni - Alessandria

Impaginazione e stampa

La Terra Promessa Società Coop. Sociale - Onlus
Polo Grafico di Torino AGIT

Quando non diversamente indicato, i disegni dei reperti sono in
scala 1:3 (ceramica, vetri), in scala 1:2 (industria litica levigata,
metalli), in scala 1:1 (industria litica scheggiata)

Il volume è stato pubblicato con il contributo della
Fondazione Cassa di Risparmio di Torino

con la collaborazione della



Società Piemontese
di Archeologia e Belle Arti

È possibile consultare gli articoli pubblicati in questo
volume nel sito istituzionale della Soprintendenza:
<http://www.sabap-al.beniculturali.it/editoria>

© 2017 Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio
per la Città metropolitana di Torino

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio
per le province di Alessandria, Asti e Cuneo

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio
per le province di Biella, Novara, Verbano-Cusio-Ossola
e Vercelli

ISSN 2533-2597

Contributi

Offerte monetali nella stipe votiva di Castelletto Stura, località Revellino

Valentina Barberis* - Federico Barello**

Lo scavo

L'area interessata dalle deposizioni votive, individuata tra agosto e ottobre 2010 durante le indagini condotte nell'ambito dei lavori connessi con la realizzazione del collegamento autostradale Asti-Cuneo (PREACCO 2013, pp. 117-118; PREACCO *et al.* 2013, p. 23; BARBERIS - FERRERO 2014), è situata in prossimità del torrente Stura di Demonte, che scorre ca. 100 m più a nord (fig. 1). All'apporto naturale di un antico ramo del fiume si deve la formazione del deposito sterile (us 2), che si estendeva su tutta l'area, con una pendenza piuttosto accentuata (dislivello di 1-1,5 m, in direzione ovest-est), e che era composto prevalentemente da ghiaia, frammista a sabbia fine e ciottoli di medie e grandi dimensioni. Il deposito antropico occupava la parte centrale della zona indagata e raggiungeva un'estensione in senso est-ovest di ca. 22 m e in senso nord-sud di ca. 20 m; la risorgiva era situata in una sorta di piccolo avvallamento naturale in us 2, coperto da uno strato a matrice prevalentemente sabbiosa di colore grigio-verde (us 71), di origine alluvionale.

Lo scavo, condotto con metodologia stratigrafica, si è svolto in condizioni assai difficoltose, soprattutto a partire dai livelli interessati dalle deposizioni di materiale antico, data la presenza della risorgiva, che rendeva il terreno fangoso (fig. 2) e causava l'affiorare di sempre più ampie polle d'acqua a mano a mano che lo scavo si approfondiva, fino a occupare, al termine delle indagini di scavo, buona parte dell'area oggetto degli interventi.

L'attenta analisi della situazione ha comunque permesso di distinguere, all'interno della fase di età imperiale romana¹ due momenti successivi, cronologicamente ravvicinati, ma che si differenziano per la disposizione dei reperti, la prevalenza di alcune tipologie di offerte e il diverso stato di conservazione dei materiali. Le due fasi individuate sono fisicamente separate da un livello riferibile a un evento alluvionale (us 62bis), cui si deve il deposito nella parte orientale dell'area di scavo, al di sopra delle unità stratigrafiche riferibili alla prima fase, di terreno a matrice limo-argillosa, con bassa percentuale di sabbia di colore grigio, la cui potenza diminuisce a mano a mano che ci si avvicina ai margini della risorgiva.

La prima fase di età romana è attestata dall'us 74, un esteso deposito di materiale votivo (copre un'area di ca. 7 m²) composto quasi esclusivamente da lucerne e da un buon numero di monete bronzee, raggruppate in diversi nuclei, apparentemente casuali, con una leggera preponderanza delle monete nella parte centrale del deposito e delle lucerne nelle zone più periferiche. Nella parte sudoccidentale (us 61) il deposito si differenzia per il colore particolarmente scuro del terreno, dovuto forse al disfacimento di materiale organico, cui sono frammisti un discreto numero di ossa animali combuste di dimensioni millimetriche e centimetriche e abbondanti frammenti carboniosi; una composizione analoga mostra anche il riempimento di due buche di forma subellittica pertinenti alla stessa fase di utilizzo, una (uuss 72-73) tagliata in us 71 immediatamente a nord-ovest di us 74, e l'altra (uuss 78-79) tagliata in us 2 e ubicata nella parte occidentale dello scavo. Queste tre zone del deposito potrebbero essere indizio di un rituale che prevedeva anche l'esecuzione di sacrifici e la consumazione di pasti rituali i cui resti venivano offerti alle divinità gettandoli nei pressi della risorgiva o seppellendoli in piccole buche non lontano da essa. In questa fase il deposito non sembra presentare alcuna struttura funzionale al rito e, data la sua notevole estensione, si deve ritenere che corrisponda a un periodo continuativo di frequentazione.

Dopo la cesura costituita da un evento alluvionale, si ha la deposizione dell'us 62, al cui interno si sono recuperate alcune monete bronzee e lucerne, concentrata nel punto più prossimo alla risorgiva naturale ancora attiva. Nella stessa zona del deposito si sono anche rinvenuti alcuni frammenti di ossa animali non combuste e una buona quantità di frustoli di carbone, oltre a numerosi frammenti di teglie, tegami e pentole/olle in ceramica da fuoco. Proprio la presenza di queste ceramiche destinate alla cottura dei cibi testimonia anche per questa seconda fase di età romana, e forse in misura ancora maggiore che non nella precedente, l'offerta di carni e più in generale di alimenti solidi o semisolidi.

Al di sopra delle deposizioni dell'us 62 viene approntata l'unica struttura (us 63) appartenente al deposito votivo, che occupa un'area ancora più



Fig. 1. Castelletto Stura. Estratto dalla Carta Tecnica Regionale con individuata l'area del rinvenimento (non in scala).

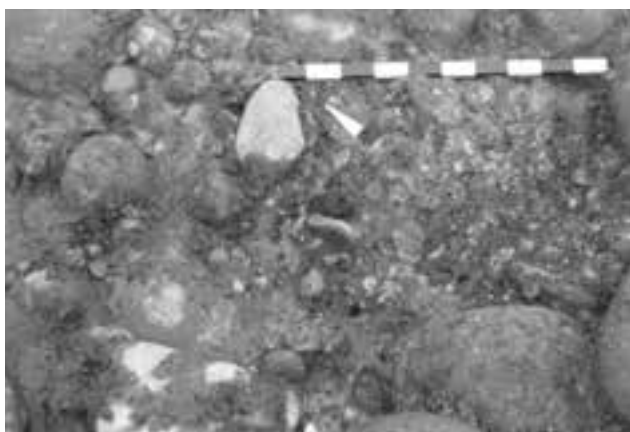


Fig. 2. Particolare dell'us 61 in corso di scavo (foto Arkaia s.r.l.).

estesa che nella fase precedente, pari a ca. 16 m². L'us 63 consiste in una sorta di sistemazione in ciottoli e laterizi caratterizzata da una forma allungata e irregolare, con andamento est-ovest, e da un'accentuata pendenza in senso nord-sud, compatibile con l'andamento scosceso del terreno verso il fiume. Tale sistemazione presenta un prevalente utilizzo di ciottoli di fiume anche di grandi dimensioni, disposti perlopiù su un unico livello nella metà occidentale, e di laterizi in quella orientale. Essi sono particolarmente fitti in corrispondenza del limite sudoccidentale dell'us 63 e dell'area immediatamente adiacente alla risorgiva. Oltre a tegole in frammenti di diverse dimensioni, sono presenti numerosi coppi, integri e frammentari, disposti di piatto e tutti con la parte concava rivolta verso l'alto. Osservando in particolare la disposizione di quelli presenti sui lati sud ed est e nella parte centrale sembra possibile riconoscere una convergenza verso il centro, ovvero verso l'area sovrastante la risorgiva; tale apprestamento

poteva forse essere legato allo svolgimento di libagioni rituali durante le quali i coppi facilitavano il deflusso dei liquidi offerti (ad esempio vino o latte), nel luogo considerato più sacro.

L'us 63, a differenza delle altre legate alla frequentazione a scopo religioso della risorgiva, non ha restituito materiali. Il rituale potrebbe quindi essersi modificato, passando dall'offerta di monete e lucerne ancora presenti nell'us 62 all'offerta esclusiva di alimenti di cui non si conserva più traccia (BARBERIS - FERRERO 2016, pp. 68-71).

Le lucerne

Entrambe le fasi di frequentazione della risorgiva in età romana sono accomunate dalla presenza di numerose lucerne, spesso intere e disposte perlopiù in piano o appena inclinate nei livelli più profondi (uuss 74 e 61), quasi esclusivamente spezzate in frammenti anche piuttosto minuti in quello riferibile al secondo momento di utilizzo (us 62), che si riconducono a tre tipologie – a volute con becco angolare, a disco, e Firmalampen – prodotte con buona probabilità, a eccezione di pochi esemplari, in officine ancora ignote presenti nella nostra regione o quantomeno nell'Italia nordoccidentale (fig. 3).

Le lucerne a volute e becco angolare, tutte riconducibili al tipo Loeschke IC, databile tra la metà del I e la fine del II secolo d.C., seppure di qualità assai differenti e ora decorate a rilievo, ora con disco liscio, sono le più ricorrenti nei due momenti di frequentazione (il 70% del totale nel primo periodo e il 60% nel secondo). Alle cd. Firmalampen, presenti quasi esclusivamente nella variante a canale aperto, appartiene un discreto numero di esemplari (il 20% del totale nel primo periodo e il 30% nel secondo). Una minima parte di esse si riporta alla variante più antica del tipo Loeschke Xa, databile forse ancora nel corso della seconda metà del I-II secolo d.C. o all'inizio di quello successivo, mentre le altre costituiscono una variante del tipo Xa, definito già dal Loeschke *Kurzform*, databile nel corso del II-III secolo d.C., o sono del tipo piriforme con becco più allungato, ancora riconducibili al tipo Loeschke X, ma nelle varianti denominate dal Buchi b e c, realizzate a partire dalla metà del II sino agli inizi del IV secolo d.C.

Decisamente più rare (l'1% del totale nel primo periodo e poco meno del 10% nel secondo) sono, infine, le lucerne a disco, caratterizzate da un corpo tondeggiante e da un becco corto e arrotondato con disco talora ornato da decorazioni a rilievo, appartenenti a tipi prodotti tra la prima metà del I e il III secolo d.C. (BARBERIS - FERRERO 2016, pp. 64-65). (V.B.)



Fig. 3. Lucerne a volute, Firmalampen e lucerne a disco (foto G.B. Garbarino).

Il contesto numismatico

Il gruppo di 176 monete antiche² rinvenute nel deposito votivo di località Revellino di Castelletto Stura costituisce un caso unico nel panorama delle offerte monetali di epoca romana note in Piemonte, dal momento che l'unico altro esempio noto, la stipe del Monte Genevris a Sauze d'Oulx, località Richardet, venne casualmente rinvenuto nel 1933 senza uno scavo archeologico di verifica e le modalità di scoperta, durante lavori alla stazione zoologica sperimentale, fecero sì che il contenuto venisse parzialmente disperso (CAPELLO 1941; CIMAROSTI - FACCHINETTI 2012).

In questo caso, invece, lo scavo stratigrafico dell'intero deposito, posto a colmare un leggero avvallamento del terreno presso una risorgiva sulla sponda destra del torrente Stura di Demonte, ha verificato in dettaglio la giacitura degli oggetti in rapporto alla stratigrafia, permettendo quindi un'analisi minuta del contesto. I votivi sono contenuti in due diversi livelli di colmataura: il più antico (uuss 74 e 61), costituito essenzialmente da monete in bronzo e lucerne fittili sparse su una superficie di ca. 7 m², è ricoperto da un ulteriore riempimento (us 62), contenente anche carboni, ossa animali e frammenti ceramici da cucina, che fa a sua volta da base per un'estesa (16 m²) sistemazione pa-

vimentale in ciottoli, dotata di un apprestamento idraulico in tegole piane e coppi in prossimità della risorgiva (us 63). Altre unità stratigrafiche che hanno restituito monete sono poi relative alla fase di abbandono del sito (us 44) dopo l'obliterazione della risorgiva, a livelli superficiali di formazione postantica (uuss 20 e 7) e a riempimenti di buche moderne (uuss 13, 36, 39 e 55).

Il materiale

Le monete da Revellino sono contraddistinte da un alto grado di illeggibilità, causato da una forte corrosione, che in molti casi ha determinato la scomparsa delle intere superfici dell'esemplare, lasciandone solo il nucleo. Delle 36 monete almeno in parte leggibili (20,5% del totale), di cui viene data descrizione analitica nel catalogo in calce a questo contributo, solo 20 (11,4%) sono perfettamente identificabili, mentre le restanti 140 non offrono elementi certi per un'attribuzione cronologica. Di esse verrà dunque offerta una mera quantificazione dei nominali, basata sul confronto di dimensioni e peso: i sesterzi con un diametro di 2,75-3,15 cm e un peso compreso tra 27,06 e 5,19 g, gli assi/dupondi di 1,75-2,55 cm e peso tra 10,77 e 1,03 g, gli antoniniani di 1,2-2,12 cm e peso tra 2,65 e 0,45 g, e infine i frammenti di moneta³.

Us	Fase	Elemento	N. monete
74	2	primo deposito votivo con lucerne	126
61	2	deposizione coeva con lucerne, carboni e ossa combuste	4
62	3	secondo deposito votivo con lucerne e ceramica da fuoco	23
63	3	sistemazione del piano di calpestio e della risorgiva con ciottoli e laterizi	0
45/53	4	strutture per oblitterazione risorgiva	0
44	4	livello di abbandono	1
13/39	5	riempimenti buca moderna	7
36	5	riempimento buca moderna	1
55	5	riempimento taglio moderno	8
7/20	6	livelli superficiali	3
sporadico	-	--	3
TOTALE			176

Tab. 1. Distribuzione dei reperti monetali nelle fasi stratigrafiche individuate per la stipe votiva.

Il peso medio di 133 esemplari di assi/dupondi, non distinguibili tra loro a causa dell'estrema vicinanza dei relativi pesi standard, è di 4,88 g, un valore particolarmente significativo della perdita di peso causata non solo dalla consunzione, ma soprattutto dalla corrosione, rispetto a un valore teorico superiore ai 10 g. Altrettanto si può dire dei 21 sesterzi, con un valore medio di 14,82 g, rispetto a un peso teorico intorno ai 26-23 g (BLAND 2012, p. 524).

La distribuzione del materiale numismatico è quantitativamente diversa nelle diverse azioni identificate nel corso dello scavo (tab. 1). Dalla tabella risulta così evidente come i tre quarti del rinvenimento numismatico siano ascrivibili alla prima fase deposizionale (130 esemplari=73,4%), mentre ben inferiore risulta la quantità di monete poste nel secondo deposito (23 esemplari=13%), pari all'apporto dato dai disturbi di epoca recente (22 esemplari=12,5%).

Un'interpretazione del contesto richiede a questo punto una valutazione di ordine cronologico. Dal punto di vista delle monete identificate con un minimo di attendibilità, sono presenti nelle deposizioni pochi esemplari di I secolo d.C. e fino ad Antonino Pio (catalogo: nn. 21-23; 1), mentre i nuclei più consistenti si concentrano nella seconda metà del II secolo (nn. 2-5; 24-30) e soprattutto tra la fine di questo e la prima metà del III secolo (nn. 6-17; 31-34). La fine della circolazione del bronzo e la prevalenza dell'antoniniano svilito nella circolazione minuta durante la seconda metà del III secolo vedono la presenza di alcuni esemplari di quest'ultima classe (nn. 18-19; 35-36); un'unica frazione radiata (n. 20) potrebbe costituire l'esemplare più recente

dell'insieme, sola testimonianza della riforma monetale di Diocleziano, ma il suo rinvenimento da un livello superficiale potrebbe anche rappresentare il segno di una frequentazione successiva all'abbandono del culto presso la risorgiva.

È dunque necessario esaminare in dettaglio i dati cronologici e la loro distribuzione nelle singole fasi stratigrafiche (tab. 2)⁴. Non risultano differenze sostanziali tra le due fasi deposizionali: le monete più recenti meglio leggibili sono quelle comprese tra la seconda metà del II e la prima metà del III secolo d.C., mentre la cronologia assoluta della chiusura dei depositi si fissa alla seconda metà del III secolo d.C. sulla base di antoniniani di bassa lega, purtroppo in maggioranza illeggibili. La presenza di monete più antiche sembra minoritaria e legata comunque a materiali rimasti in circolazione a lungo e, di conseguenza, fortemente consunti.

Se si valuta contestualmente l'associazione con le lucerne, recuperate in oltre 220 esemplari riconoscibili, sembra comunque prevalere materiale leggermente più antico, tra la seconda metà del I e il II secolo d.C. (lucerne a volute), mentre una presenza significativa è costituita dalle Firmalampen di II-III secolo d.C. (BARBERIS - FERRERO 2016, pp. 61-66).

Qualora la sfasatura cronologica tra le due principali classi di materiali presenti nei depositi non risulti solo apparente a causa dell'impossibilità di datazione della maggior parte delle monete rinvenute (73,9%), si potrebbe ipotizzare che le offerte di monete e lucerne in onore dell'anonima divinità di Revellino non avvenissero contemporaneamente, ma le une fossero alternative alle altre e, almeno

Us	Fase	Monete datanti
7, 13	strati superficiali	asse di Marco Aurelio (161-162 d.C.)
20, 36	buche moderne	asse di Lucio Vero (161-163 d.C.)
39, 55		asse di imperatore antonino (161-193 d.C.) asse di Faustina II o Lucilla (?) (161-193 d.C.) sesterzio di Severo Alessandro (222-231 d.C.) sesterzio di Massimo Cesare (236-238 d.C.) sesterzio di Gordiano III (243-244 d.C.) sesterzio di Filippo I (244-249 d.C.) 2 antoniniani (seconda metà III secolo d.C.) frazione radiata di Diocleziano o Massimiano (299 d.C. ca.)
62	seconda fase deposito	sesterzio di Faustina I diva (141-161 d.C.) sesterzio di Faustina II (161-176 d.C.) dupondio di imperatore antonino (161-193 d.C.) sesterzio di Gordiano III (241-243 d.C.) asse di Filippo II (248 d.C.) antoniniano di Gallieno (260-268 d.C.) 3 antoniniani (seconda metà III secolo d.C.)
61	deposito carbonioso	sesterzio di Marcia Otacilia Severa (244-249 d.C.) antoniniano (seconda metà III secolo d.C.)
74	prima fase deposito	2 assi giulio-claudii asse di Adriano (?) (117-138 d.C.) asse di Antonino Pio divo (?) (161-162 d.C.) asse di Commodo Cesare (175-176 d.C.) sesterzio di età antonina (138-193 d.C.) 3 assi di imperatore antonino (161-193 d.C.) asse di Caracalla (211 d.C.) asse di età severiana (?) asse di Severo Alessandro (225 d.C.) sesterzio di Severo Alessandro (231-235 d.C.) sesterzio di Giulia Mamea (221-235 d.C.) sesterzio di Erennia Etruscilla (249-251 d.C.) 6 antoniniani (seconda metà III secolo d.C.)

Tab. 2. Distribuzione delle monete databili per fase stratigrafica.

in una fase iniziale, prevalessero le seconde sulle prime. Tuttavia, se si va ad analizzare in dettaglio la distribuzione delle specie monetali, emerge un quadro maggiormente coerente (tab. 3). La presenza del sesterzio è infatti ridotta a meno di un settimo del totale del bronzo (13,5%), una percentuale effettivamente bassa rispetto al quadro della circolazione che dovrebbe mostrare, in parallelo alla crescita inflazionistica dei prezzi, il sopravvento di questo nominale sugli altri a partire dalla seconda metà del II secolo (BARELLO 2014). Si deve quindi ritenere che la maggior parte degli esemplari di I-prima metà del II secolo non sia più identificabile, sbilanciando il quadro cronologico-monetale a favore dell'età antonina/severiana e degli imperatori militari. La definitiva messa in crisi del sistema monetale augusteo

durante il regno di Gallieno, con la rapida scomparsa dalla circolazione di assi e sesterzi, nonché degli antoniniani ad alto tenore d'argento, appare ben riflessa dal significativo gruppo di antoniniani sviliti, di cui solamente due databili con precisione ai regni di Gallieno e Claudio Gotico, presenti in tutti i livelli di deposizione rituale.

Se dunque la deposizione di monete e lucerne è avvenuta in maniera omogenea per tutto il periodo di frequentazione della risorgiva, con finalità almeno in parte religiose, allora si può ipotizzare che moneta e lucerna non siano offerte alternative, ma che nella maggioranza dei casi (intorno all'80%) l'offerta fosse costituita da moneta più lucerna.

In ogni caso, sembra che le operazioni di sistemazione del terreno intorno alla risorgiva nella seconda

Us	Fase	Asse/dupondio	Sesterzio	Antoniniano	Frammenti
74	2	106	8	6	6
61	2	2	1	-	-
62	3	13	5	5	1
44	4	1	-	-	-
13/39	5	5	1	1	-
36	5	-	1	-	-
55	5	4	3	1	-
7/20	6	1	-	1+1 frazione radiata	-
sporadico	-	1	2	-	-
TOTALI	-	133	21	14+1 frazione radiata	7

Tab. 3. Distribuzione delle diverse specie monetali per unità e fasi stratigrafiche.

fase abbiano determinato una distribuzione del tutto casuale di offerte votive anche notevolmente più antiche, sino ad allora raccolte diversamente, legata a una nuova organizzazione dello spazio intorno alla sorgente d'acqua con piani di calpestio e sistemi di convogliamento delle acque, nel corso della seconda metà del III secolo d.C.

Se una frequentazione di tipo religioso del sito è ipotizzabile sino alle soglie del IV secolo d.C., da quel momento sembra cessata ogni forma di deposizione votiva con il probabile interrimento della risorgiva, obliterata dalla stesura di acciottolati, che sigillarono la stipe, sino a quando un'alluvione non cancellò del tutto le tracce dell'attività umana sulla sponda del torrente.

L'uso votivo

La deposizione di monete nell'acqua rientra nel fenomeno dello *stipes iactare*, ovvero gettare piccole offerte monetali in sorgenti, corsi o specchi d'acqua (FACCHINETTI 2003). Nella ricerca di una problematica etimologia per il termine *stips* (monetina, offerta monetale), si è risaliti a un possibile significato di "rafforzamento di un contratto", che sarebbe stabilito, nel caso delle offerte votive, tra la divinità e l'offerente (DESNIER 1987). Il termine e, dunque, l'uso della moneta come strumento in tale azione sarebbero di conseguenza pertinenti alla sfera giuridico-sacrale. Ma un'ipotesi alternativa ricondur-

rebbe l'origine del vocabolo all'ambito dei sacrifici cruenti con ripartizione della carne (SCHEID 1988, p. 275). Se così fosse, potrebbe anche darsi il caso che la moneta, nella sua valenza di equivalente universale, sia stata affiancata a un certo punto all'offerta di cibo. Si spiegherebbe così la presenza di offerte con resti organici (ossa, carboni), seppelliti in piccole buche appartenenti alla prima fase di frequentazione (uuss 72-73 e 78-79) (BARBERIS - FERRERO 2016, p. 59), cui seguirebbe un'offerta più estesa di monete associate a lucerne⁵.

Questa seconda componente del dono votivo rappresenta l'elemento maggiormente caratterizzante la forma del culto, anche se in maniera non così esplicita. Da una semplice valenza nell'ambito di cerimonie notturne, il suo significato potrebbe estendersi verso aspetti ctonii del manifestarsi del divino in questo luogo, non necessariamente legato alla semplice sorgente d'acqua, ma potenzialmente anche al vicino fiume. Divinità fluviali sono infatti oggetto di venerazione in tutto l'Impero (CAMPBELL 2012, pp. 128-140) e la precisa testimonianza di un sacello dedicato al "padre" Po (*Pado patri*) si conserva in un capitello tuscanico dall'Oltrepò mantovano (CIL, XI 6931; BUONOPANE 1996).

La mancanza di fonti documentarie più precise impedisce, nel nostro caso, di valutare il possibile ruolo di un grande corso d'acqua nell'ambito delle azioni religiose di una piccola comunità insediata ai limiti sud-occidentali dell'agro di *Augusta Bagiennorum*. (F.B.)

Catalogo

Monete identificabili (figg. 4-5)

1. Antonino Pio, sesterzio per Faustina I divinizzata (Roma, 141-161 d.C.)
AE, 17,41 g; d. 3,0 cm; 150°; consunto; us 62 (n. 135).
D/ DIVA -[F]AVSTINA
Busto di Faustina I a destra.
R/ Figura stante a sinistra.
2. Lucio Vero, sesterzio (Roma, 161-163 d.C.)
AE, 16,66 g; d. 3,15 cm; 0°; leggermente consunto; us 55 - inv. n. 95432.
D/ IMPCAESL - AVRELV[ERVSAVG]
Testa nuda a destra.
R/ [TRPOTII(I)COSII]
Fortuna in trono a sinistra con timone e cornucopia. In esergo: [F]ORTRE[D].
RIC III, pp. 318-320, nn. 1317, 1345.
3. Marco Aurelio, dupondio (Roma, 161-162 d.C.)
AE, 7,74 g; d. 2,55 cm; 0°; us 13 - inv. n. 95433.
D/ IMPCAES[SMARVRELANT]ONINVSA-VG[PM]
Testa radiata a destra.
R/ [C]ONCORD[AVGVSTORVMTR-PXV(I)COSIII]
Marco Aurelio e Lucio Vero si stringono la mano. Ai lati: S - [C].
RIC III, p. 277, n. 279.
4. Faustina II, sesterzio (Roma, 161-176 d.C.)
AE, 27,06 g; d. 3,3 cm; 180°; leggermente consunto; us 62 - inv. n. 95428.
D/ [F]AVSTINA - AVGVSTA
Busto a destra.
R/ [CE]-RES
Ceres seduta a sinistra su cista con spighe e torcia verticale. In esergo: S[C].
RIC III, p. 344, n. 1621.
5. Marco Aurelio per Commodo Cesare, asse (Roma, 175-176 d.C.)
AE, 3,75 g; d. 2,25 cm; 180°; consunto; us 74 (n. 66).
D/ [COMMODOCAESAVG] - FILGERM-[SARM]
Testa nuda a destra.
R/ PIETAS AVG
Culter, aspergillum, olpe, lituus e simpulum. Ai lati: [S-C].
RIC III, p. 336, n. 1538.
6. Caracalla, asse (Roma, 211 d.C.)
AE, 2,83 g; d. 2,2 cm; 180°; consunto; us 74 - inv. n. 95427.
D/ [MAVRELANTONINVSPIVSAVGBRIT]
Busto a destra.
R/ VICTBRITTR[P]XIIIICOSIII[PP]
Vittoria a destra con piede su elmo scrive su scudo sopra una palma. Ai lati: S - C.
RIC IV, 1, p. 292, n. 490.
7. Giulia Mamea, sesterzio (Roma, 221-235 d.C.)
AE, 16,03 g; d. 2,95 cm; us 74 - inv. n. 95425.
D/ IVLIAMAMAEA - AVGVSTA
Busto a destra.
R/ VENVS FELIX
Venere in trono a sinistra con Cupido e scettro. Sotto: SC.
RIC IV, 2, p. 126, n. 701.
8. Alessandro Severo, sesterzio (Roma, 222-231 d.C.)
AE, 15,84 g; d. 2,9 cm; 0°; us 36 (n. 165).
D/ [IMP]CA[ESMAVRSEVALEXANDERAVG]
Busto laureato a destra.
R/ AEQVITASAVG[VSTI]
Aequitas stante a sinistra con bilancia e cornucopia. Ai lati: S - C.
RIC IV, 2, p. 114, n. 547.
9. Alessandro Severo, asse (Roma, 225 d.C.)
AE, 8,64 g; d. 2,45 cm; 0°; us 74 - inv. n. 95423.
D/ IMPCAESMAVRSEV - ALEXANDERAVG
Testa laureata a destra.
R/ P-MTRP - IIIICOSP
L'imperatore a sinistra fa una libagione con patera su altare acceso e tiene un rotolo. Ai lati: S-C.
RIC IV, 2, p. 106, n. 438.
10. Alessandro Severo, sesterzio (Roma, 231-235 d.C.)
AE, 12,51 g; d. 3,0 cm; 350°; us 74 - inv. n. 95426.
D/ IMPALEXAN-DEPPIVSAVG
Busto laureato, a destra.
R/ S[PES PVB]LIC]A
Spes a sinistra tiene un fiore e solleva un lembo della veste. Ai lati: S-C.
RIC IV, 2, p. 121, n. 648.
11. Massimino il Trace per Massimo Cesare, sesterzio (Roma, 236-238 d.C.)
AE, 13,05 g; d. 2,95 cm; 0°; sporadico - inv. n. 95435.
D/ MAXIMVSCAESGERM
Busto a testa nuda a destra.
R/ P[R]INCIPIVVENTVTIS
Il Cesare stante a sinistra con corto scettro e lancia puntata verso il basso. Dietro: due insegne. Ai lati: S - C.
RIC IV, 2, p. 56, n. 13.

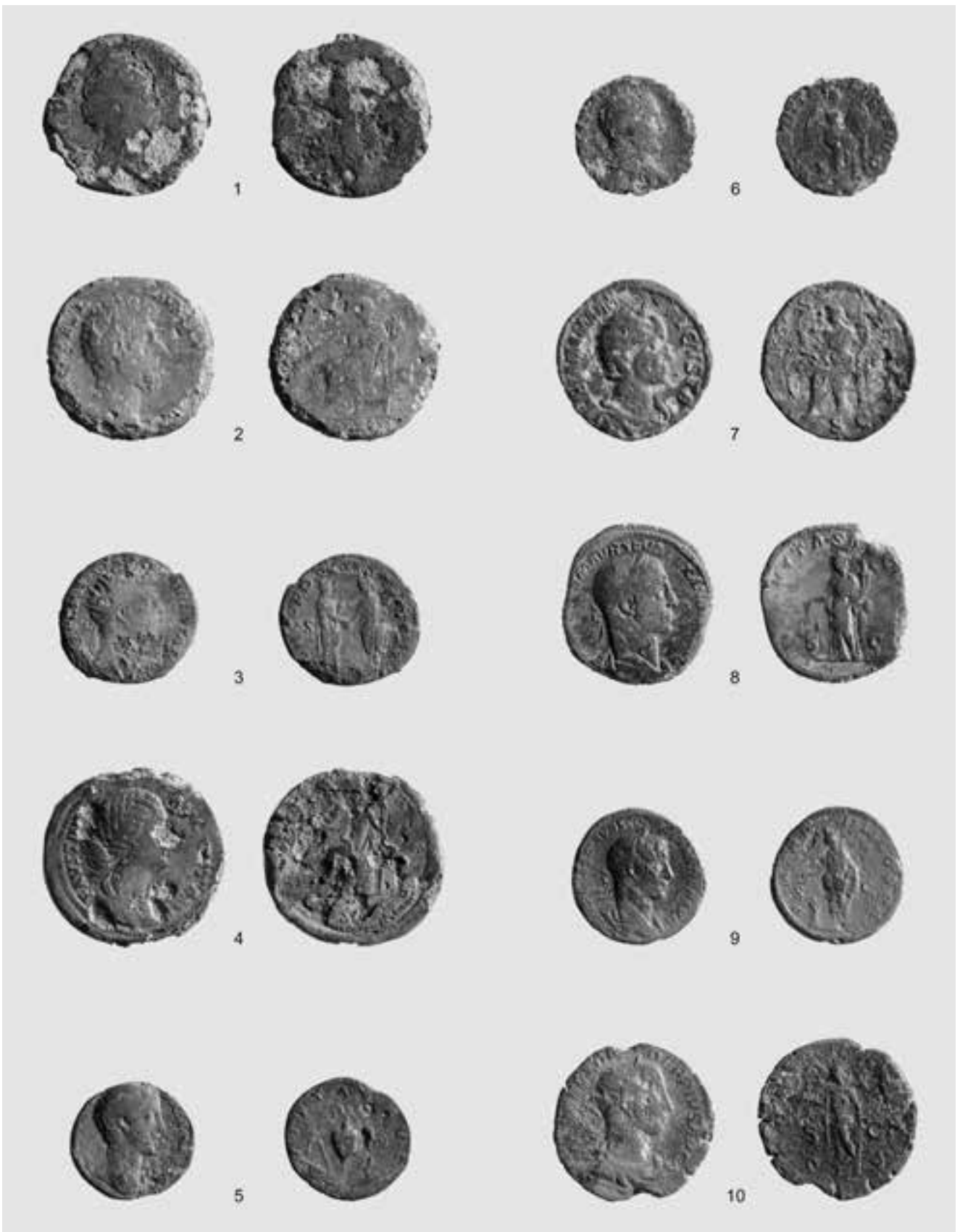


Fig. 4. Monete identificabili (scala 1:1) (foto G. Lovera - A. Sani).

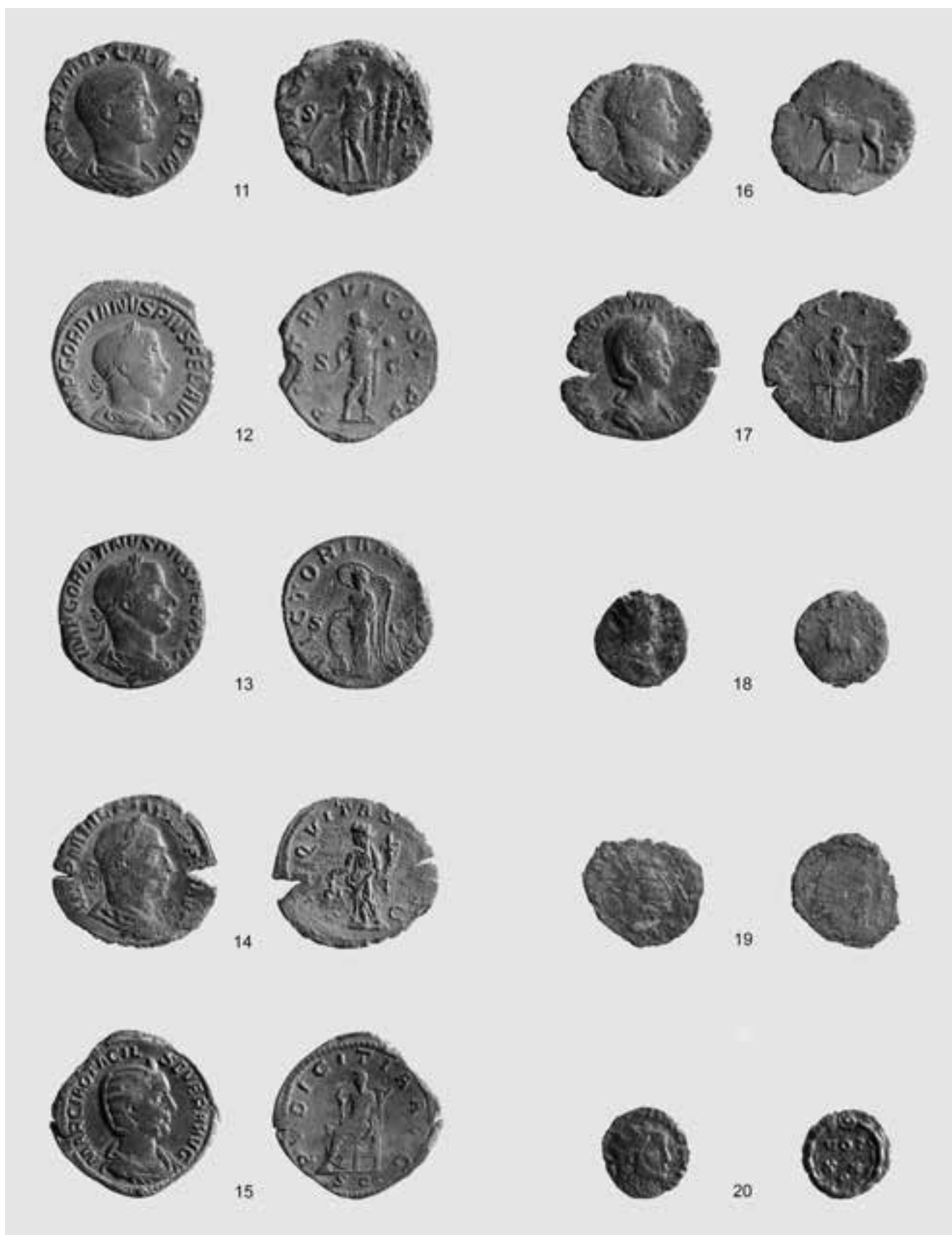


Fig. 5. Monete identificabili (scala 1:1) (foto G. Lovera - A. Sani).

12. Gordiano III, sesterzio (Roma, 241-243 d.C.)
AE, 19,57 g; d. 3,1 cm; us 62 - inv. n. 95430.
D/ IMPGORDIANVSPIVSFELAVG
Busto laureato a destra.
R/ PMTRPVICOSIIPP
L'imperatore stante a destra tiene lancia e globo. Ai lati: S-C.
RIC IV, 3, p. 49, n. 308a.
13. Gordiano III, sesterzio (Roma, 243-244 d.C.)
AE, 16,20 g; d. 2,8 cm; us 39 (n. 163).
D/ IMPGORDIANVSPIVSFELAVG
Busto laureato a destra.
R/ VICTORIAAE[TER]NA
Vittoria a sinistra con ramo e scudo a terra; davanti: prigioniero seduto. Ai lati: S - C.
RIC IV, 3, p. 52, n. 338a.
14. Filippo l'Arabo, sesterzio (Roma, 244-249 d.C.)
AE, 12,01 g; d. 3,0 cm; 10°; sporadico - inv. n. 95436.
D/ IMPMIVLPHILIPPV[S]AVG
Busto laureato a destra.
R/ AEQVITASAVGG
Aequitas stante a sinistra con bilancia e cornucopia. Ai lati: S - C.
15. Otacilia Severa, sesterzio (Roma, 244-249 d.C.)
AE, 16,27 g; d. 2,0 cm; 0°; us 61 - inv. n. 95431.
D/ MARCIAOTACILIA - SEVERAAVG
Busto a destra.
R/ PVDICITIAAVG
Pudicitia in trono a sinistra scosta un lembo del velo dal capo e tiene uno scettro trasversale. In esergo: S-C.
RIC IV, 3, p. 94, n. 209a.
16. Filippo II, asse (Roma, 248 d.C.)
AE, 6,88 g; d. 2,65 cm; 180°; us 62 (n. 128).
D/ IMPMIVL[PHILIPPV]SAVG
Busto laureato a destra.
R/ SAE[CVLARES]AVGG
Capra a sinistra. Ai lati: [S-C].
RIC IV, 3, p. 102, n. 264b.
17. Erennia Etruscilla, sesterzio (Roma, 249-251 d.C.)
AE, 7,62 g; d. 3 cm; 0°; us 74 - inv. n. 95424.
D/ HE[R]ENNIAETRUSCILLAAVG
Busto a destra.
R/ [P]VDICITIAAVG
Pudicitia in trono a sinistra solleva il velo sul capo e tiene scettro trasversale.
RIC IV, 3, p. 137, n. 136b.
18. Gallieno, antoniniano (Roma, 260-268 d.C.)
AE, 1,17 g; d. 1,7 cm; 180°; consunto; us 62 - inv. n. 95429.
D/ [IMPGALLIENVSAVG]
Testa radiata a destra.
R/ [DIANA]ECONSAVG
Cerva (?) a sinistra.
RIC V, 1, p. 146, n. 178 (?).
19. Claudio Gotico, antoniniano (zecca non identificata, 268-270 d.C.)
AE, 1,68 g; d. 2,1 cm; 300°; us 74 (n. 23).
D/ [IMP]CCL[AVDIVS(PF)AVG]
Testa radiata a destra.
R/ Figura femminile stante a sinistra con cornucopia. A destra: ε (?).
20. Diocleziano o Massimiano, frazione radiata (*Ticinum*, 299 d.C.)
AE, 1,16 g; d. 1,7 cm; 340°; us 7 - inv. n. 95434.
D/ Testa radiata a destra.
R/ VOT / XX / P entro corona.
RIC VI, p. 285, nn. 36-38.
- Monete incerte (fig. 6)
21. Imperatore giulio-claudio, asse o dupondio (Roma, 9 a.C.-41 d.C.)
AE, 3,98 g; d. 2,55 cm; 0°; us 74 (n. 39).
D/ Testa a sinistra.
R/ S C al centro.
22. Imperatore giulio-claudio (?), asse o dupondio (Roma, 9 a.C.-54 d.C.)
AE, 6,14 g; d. 2,3 cm; 330°; us 74 (n. 74).
D/ Testa a sinistra.
R/ Figura a sinistra.
23. Adriano (?), asse o dupondio (Roma, 117-138 d.C.)
AE, 7,44 g; d. 2,5 cm; consunto; us 74 (n. 28).
D/ Testa di Adriano (?) a destra.
R/ illeggibile.
24. Marco Aurelio per Antonino Pio divinizzato (?), sesterzio (Roma, 161 d.C.)
AE, 16,23 g; d. 3,0 cm; 180°; molto consunto; us 74 (n. 53).
D/ Testa nuda a destra.
R/ Aquila a destra con testa a sinistra (?).
RIC III, p. 314, n. 1262 (?).
25. Imperatore degli Antonini, asse o dupondio (Roma, 161-193 d.C.)
AE, 7,68 g; d. 2,5 cm; 180°; us 74 (n. 33).

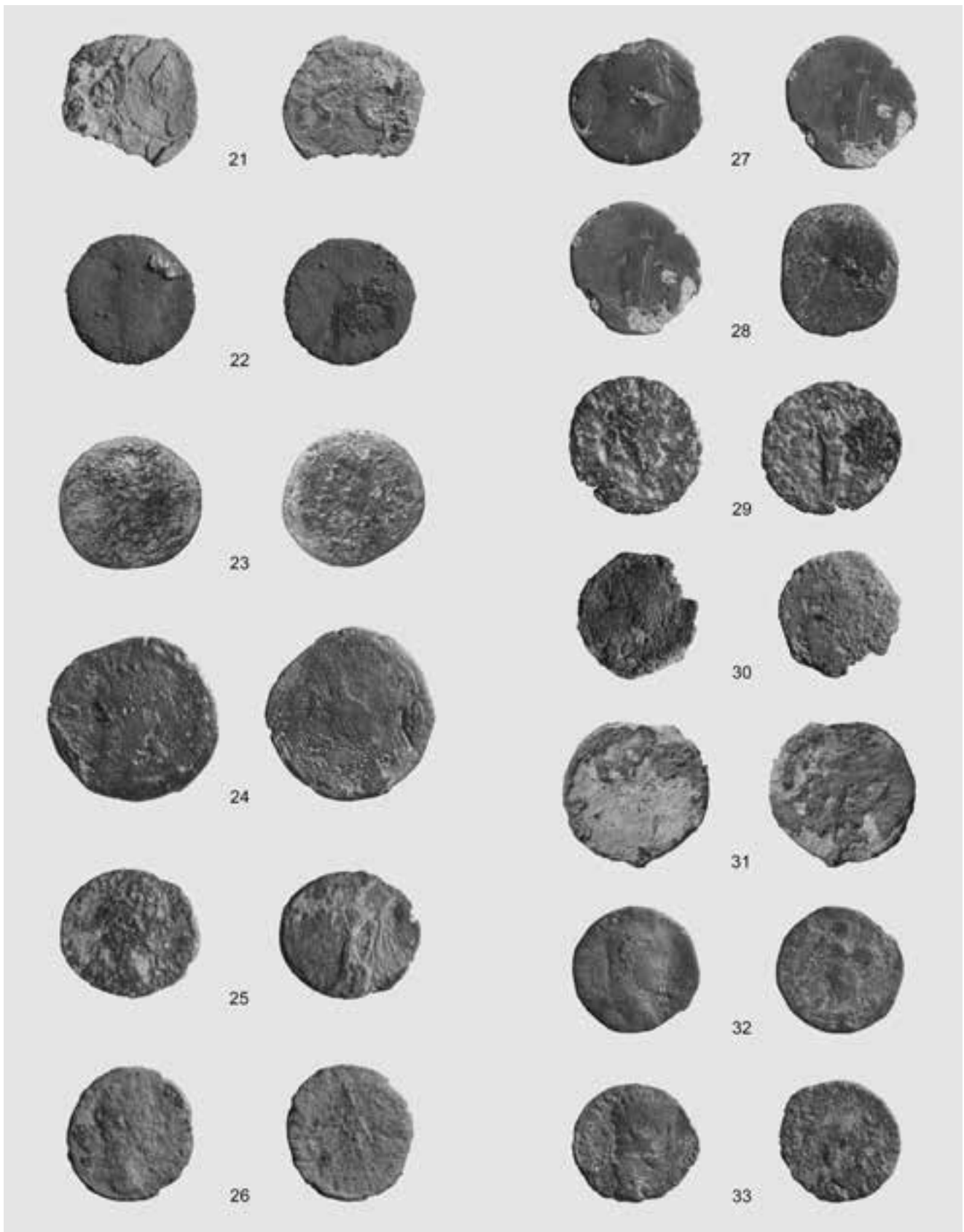


Fig. 6. Monete incerte (scala 1:1) (foto G. Lovera - A. Sani).

- D/ Testa di imperatore a destra.
R/ Figura femminile (Vittoria?).
26. Imperatore degli Antonini, asse o dupondio (Roma, 161-193 d.C.)
AE, 6,67 g; d. 2,4 cm; 180°; us 74 (n. 59).
D/ Testa di imperatore a destra.
R/ Figura femminile a sinistra nutre serpente su altare (?).
27. Imperatore degli Antonini, dupondio (Roma, 161-193 d.C.)
AE, 6,20 g; d. 2,4 cm; 180°; consunto; us 62 (n. 136).
D/ Testa radiata di imperatore a destra.
R/ Figura in vesti militari stante a sinistra con lancia verticale.
28. Imperatore degli Antonini, asse o dupondio (Roma, 161-193 d.C.)
AE, 6 g; d. 2,4 cm; 60°; molto consunto; us 55 (n. 159).
D/ Testa di imperatore a destra.
R/ Vittoria (?) a sinistra.
29. Imperatore degli Antonini, asse o dupondio (Roma, 161-193 d.C.)
AE, 5,37 g; d. 2,5 cm; 350°; us 74 (n. 107).
D/ Testa di imperatore a destra.
R/ Figura stante.
30. Imperatrice degli Antonini, asse o dupondio (Roma, 161-193 d.C.)
AE, 4,58 g; d. 2,2 cm; us 13.
D/ Testa a destra.
R/ illeggibile.
31. Settimio Severo o Geta (?), asse o dupondio (Roma, 193-194 / 209 d.C.)
AE, 8,59 g; d. 2,55 cm; 0°; us 74 (n. 7).
D/ Busto a destra.
R/ (...)TR]PIIC[OS(...)
Figura stante.
32. Imperatore Severo non identificabile (?), asse o dupondio (Roma, 193-217 d.C.)
AE, 2,39 g; d. 2,2 cm; consunto; us 74 (n. 56).
D/ Testa a destra.
R/ VICTORIA - [...]
Vittoria a destra scrive su uno scudo rotondo.
33. Alessandro Severo (?), asse (Roma, 222-235 d.C.)
AE, 3,32 g; d. 2,25 cm; 0°; consunto; us 74 (n. 91).
D/ Testa laureata a destra.
R/ Figura stante.
34. Alessandro Severo (?), asse (Roma, 222-235 d.C.)
AE, 1,77 g; d. 2,2 cm; 180°; us 74 (n. 102).
D/ Testa laureata a destra.
R/ Figura stante a sinistra con patera nella destra protesa.
35. Imperatore non identificabile, antoniniano (seconda metà III secolo d.C.)
AE, 0,94 g; d. 2,1 cm; lacunoso; us 20 (n. 167).
D/ Testa radiata a destra.
R/ quadrupede a sinistra.
36. Imperatore non identificabile, antoniniano (seconda metà III secolo d.C.)
AE, 0,65 g; d. 1,9 cm; lacunoso; us 74 (n. 89).
D/ Testa radiata a destra.
R/ illeggibile.

(F.B.)

* Polo Museale del Piemonte - via Accademia delle Scienze 5 - 10123 Torino
valentina.barberis@beniculturali.it

** Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la Città metropolitana di Torino - piazza S. Giovanni 2 - 10122 Torino
federico.barello@beniculturali.it

Note

1 La presenza di frammenti ceramici riferibili a forme potorie di età preromana ha permesso di individuare una frequentazione a scopo votivo già nella seconda età del Ferro tra fine VI e fine II-I secolo a.C.; per quanto anche in età romana l'area mantenga la medesima destinazione d'uso, non si può parlare di una continuità di culto dato che i materiali più antichi di età romana si datano ai primi secoli dell'Impero (BARBERIS - FERRERO 2016, pp. 65-68).

2 È stata rinvenuta in uno strato superficiale (us 7) anche una moneta in rame illeggibile di epoca moderna (8,17 g; d. 2,7 cm), che non viene qui presa in considerazione.

3 Si è rinunciato, per ragioni di spazio, a presentare in forma analitica i dati metrologici di ciascun esemplare illeggibile, riassumendo soltanto gli estremi e i valori medi per ciascuna tipologia monetale.

4 In questa tabella vengono anche inserite quelle dieci monete illeggibili che, per modulo e peso, sono state ritenute degli antoniniani, portando così il loro numero complessivo a 14, pari all'8% del totale.

5 In un solo caso un asse/dupondio risulta saldato dall'ossidazione alla spalla di una lucerna (us 62, n. 148).

Bibliografia

- BARBERIS V. - FERRERO L. 2014. *Castelletto Stura, località Revellino. Luogo di culto di età romana presso risorgiva naturale*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 29, pp. 146-147.
- BARBERIS V. - FERRERO L. 2016. *Castelletto Stura, località Revellino. Un deposito votivo in area di risorgiva*, in *Fana, Aedes, Ecclesiae. Forme e luoghi del culto nell'arco alpino occidentale dalla preistoria al Medioevo. Atti del convegno in occasione del decennale del Civico Museo archeologico di Mergozzo, Mergozzo 18 ottobre 2014*, a cura di F. Garanzini - E. Poletti Ecclesia, Mergozzo, pp. 55-72.
- BARELLO F. 2014. *L'impero romano in crisi. L'Italia nord-occidentale. Aspetti monetari*, in *Un confronto drammatico con il XXI secolo. L'impero romano del III secolo nella crisi monetaria. Atti del seminario di studi, Biassono 9 giugno 2012*, Biassono, pp. 81-92.
- BLAND R. 2012. *From Gordianus III to the Gallic Empire (AD 238-274)*, in *The Oxford handbook of Greek and Roman coinage*, Oxford, pp. 514-537.
- BUONOPANE A. 1996. *Iscrizioni romane*, in *Archeologia di un ambiente padano. S. Lorenzo di Pegognaga (Mantova)*, a cura di A.M. Tamassia, Firenze, pp. 35-46.
- CAMPBELL B. 2012. *Rivers and the power of ancient Rome*, Chapel Hill.
- CAPELLO C.F. 1941. *Una stipe votiva d'età romana sul Monte Genevris (Alpi Cozie)*, in *Rivista Ingauna e Intemelia*, VII, pp. 96-137.
- CIL. *Corpus Inscriptionum Latinarum*, edidit Th. Mommsen, Berolini, 1863 sgg.
- CIMAROSTI E. - FACCHINETTI G. 2012. *Albiorix e Apollo nel santuario del Monte Genevris (Sauze d'Oulx, TO): i graffiti e le monete*, in *Instrumenta inscripta III. Manufatti iscritti e vita dei santuari in età romana*, a cura di G. Baratta - S.M. Marengo, Macerata, pp. 197-222.
- DESNIER J.-L. 1987. *Stips*, in *Revue de l'histoire des religions*, 204, 3, pp. 219-230.
- FACCHINETTI G. 2003. *Iactae stipes: l'offerta di monete nelle acque nella penisola italiana*, in *Rivista italiana di numismatica*, 104, pp. 13-55.
- PREACCO M.C. 2013. *Castelmagno e l'età romana nelle valli del Cuneese*, in *Archéologie du passage. Échanges scientifiques en souvenir de Livio Mano. Actes du colloque transfrontalier de Tende-Cuneo 3-4 août 2012 / Archeologia del passaggio. Scambi scientifici in ricordo di Livio Mano. Atti del convegno transfrontaliero di Tende-Cuneo 3-4 agosto 2012*, testi riuniti da S. Sandrone - P. Simon - M. Venturino Gambari, Monaco (Bulletin du Musée d'anthropologie préhistorique de Monaco. Supplément, 4), pp. 111-118.
- PREACCO M.C. et al. 2013. PREACCO M.C. - FERRERO L. - UGGÉ S., *Per un nuovo Museo della città di Cuneo e del suo territorio: linee guida per il riallestimento della Sezione archeologica del Museo civico*, in *Quaderni del Museo civico di Cuneo*, 1, pp. 17-26.
- RIC. *The Roman imperial coinage*, London, 1923 sgg.
- SCHEID J. 1988. *La spartizione sacrificale a Roma*, in *Sacrificio e società nel mondo antico*, a cura di C. Grottanelli - N. Parise, Bari, pp. 267-292.